

## «Francesco? Un reduce della fede»

### Baliani porta a teatro la figura del santo secondo Saramago

ROSSELLA BATTISTI

ROMA È un Francesco che non ha cambiato idea, tornato ancora una volta sulla terra per ribadire le sue idee, il suo sogno d'amore con cui incendiare il mondo. Un «reduce», come lo definisce Marco Baliani, regista della *Seconda vita di Francesco d'Assisi* su testo del premio Nobel José Saramago, che debbutta stasera all'Argentina. E come tutti i reduci è «una persona scomoda, che mette paura perché costringe gli altri a confrontarsi con un passato che volevano

dimenticare». Anche per Baliani il santo poverello è una «seconda volta» teatrale, dopo lo spettacolo che ha montato per Raidue lo scorso dicembre. «Sono lavori molto diversi - spiega - quello per la televisione era sostanzialmente un monologo, questo è un dialogo fitto di idee e tesi diverse. Ma una cosa li accomuna: in ambedue Francesco non si riconcilia con il mondo, resta un perdente, uno sconfitto».

Salvezza, mistero, povertà, santità sono le parole che ripete nel testo di Saramago, senza essere capito perché intorno la

realità è mutata: i genitori e la bella Chiara sono intenti a svendere la sua eredità di fede, mentre la confraternita dei suoi fratelli è diventata una sorta di multinazionale. «In fondo, oggi - commenta Baliani - forse solo attraverso una multinazionale è possibile far agire la carità. Staccando un assegno per la missione Arcobaleno già sappiamo che il 70 per cento sarà trattenuto dalle spese dell'organizzazione, ma è l'unico modo per far arrivare degli aiuti».

Spettacolo dialettico, portato avanti come lavoro corale, *Francesco* è un arco teso tra il

sogno come utopia e desiderio di cambiamento e il principio di realtà. «La scrittura di Saramago - continua Baliani - è geuitica più che francescana nell'analizzare le varie posizioni. Un teatro di idee dove ognuno difende la sua tesi». Da un lato l'estremismo del santo, destinato a essere sconfitto una volta applicato alla massa, dall'altro i frati che sostengono la «necessità» del tradimento per andare avanti e applicare la regola alla realtà della vita. «Non è un caso che *tradere*, trasportare, e *tradire* abbiano la stessa etimologia in latino». Ma al dibattito acceso



José Saramago autore de «La seconda vita di Francesco d'Assisi»

vengono parloriti dalla ragione ma anche dai sentimenti e dagli impulsi profondi».

Sulla scena, ideata da Carlo Sala, una sorta di teca di vetro dove, fra alberi e uccellini veri, rivive un pezzo di immaginario francescano «museificato», mentre da botole misteriose e infernali si affaccendano i ministeriali della fede. Quanto all'eros di Francesco e al suo rapporto con Chiara, appena sfiorato da Saramago, è fatto dell'inevitabile «aura che certe persone possiedono, un eros che sconvolge gli equilibri, carisma travolgente e affascinante».

suggerito dal testo, Baliani, d'intesa con i protagonisti Sandro Lombardi (Francesco) e Bruno Stori (Elia) ha approfondito e addolcito i personaggi, perché «le utopie e gli ideali

CORTI &amp; SPLATTER

### Regista di «Medley» vince Film Festival di Los Angeles

Gionata Zarantonello, il regista di *Medley*, l'horror splatter ambientato in un liceo di Vicenza e vincitore del Festival del Cinema Trash di Torino, ha ottenuto il primo premio al Film Festival di Los Angeles con il cortometraggio *Alice dalle 4 alle 5*. Il corto, che ha come protagonista Piera Degli Espositi, concorre al Festival di Hoberhausen e all'International Kurzfilmfest in Germania, e al Festival di Salerno «linea d'ombra». *Alice dalle 4 alle 5* uscirà nelle sale, in concomitanza con l'uscita di *Medley*, il 6 maggio prossimo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA In Svezia è stato un successo inaspettato. Gli attori e il regista, fino ad allora sconosciuti, hanno conquistato popolarità e premi. E la Warner ha già comprato i diritti per un remake tutto americano. È *Breaking Out*, opera prima dello svedese Daniel Lind Lagerlöf (classe '69 e per anni assistente di Bille August), che in Italia avrà il suo primo «test» europeo: sarà, infatti, nelle nostre sale da venerdì prossimo, distribuito dall'Academy, e vedremo se questa commedia agro-dolce sul mondo carcerario riuscirà a far breccia sul pubblico di casa nostra, abituato com'è ad un'idea solo repressiva della prigione.

E il primo a sottolineare questo aspetto è lo stesso regista: «È grazie al modo in cui vengono trattati i detenuti nei carceri svedesi - spiega Lagerlöf - che *Breaking Out* è stato realizzato. Le prigioni in Svezia sono impostate su una filosofia di recupero e non punitiva. I detenuti sono seguiti, aiutati. E numerosi sono stati i progetti di riabilitazione che nel corso del tempo hanno puntato sul teatro». Come, del resto accade da parecchi anni anche in Italia, dove fra le tante compagnie nate nei penitenziari, spicca l'esperienza de «La fortezza» di Volterra, scelta da Wilma Labate per un film rimasto, però, nel cassetto, per troppa difficoltà produttiva.

Il teatro, infatti, o meglio una pièce messa in scena da un piccolo e variegato gruppo di galeotti, è al centro di questa pellicola, girata quasi interamente in un carcere a Nord di Stoccolma. Dove, ad alterare la vita quotidiana dei detenuti, fatta di vuoti e soprusi, irrompe un

# O la fuga



# o lo show

## Un palco dietro le sbarre per ritrovare la dignità: così insegna *Breaking Out*

bel giorno Reine, un attore disoccupato deciso a tutti i costi a mettere in scena lo spettacolo della sua vita. Per lui, dunque, una prova con se stesso, per loro - i carcerati - l'occasione di tagliare la corda, una volta usciti fuori dalle mura della prigione, la sera del debutto nel più bel teatro della città.

«La storia - racconta il regista - è ispirata ad un fatto di cronaca avvenuto in Svezia qualche anno fa: nel corso di uno spettacolo allestito da un gruppo di detenuti, alcuni di loro sono scappati - qualcosa del genere, del resto è successo anche in Italia - Ma i toni del racconto sono volutamente da fiaba: ci

siamo voluti rifare alla commedia inglese che mette insieme la risata e la commozione». E che ha tra i suoi figli più riusciti quel successo planetario che è stato *Full Monty*. Del resto, visto il tema, sarebbe stato difficile scegliere un'altra chiave di lettura, anche nella civilissima Svezia: «Quando ho presentato il progetto del film - racconta il regista - non ci credeva nessuno, neanche gli stessi produttori. Il carcere è un tema che mette paura».

Convinto, quindi, che il suo film dovesse essere una commedia, Lagerlöf ha subito accantonato l'idea di far recitare dei veri detenuti. Anche se confessa che in un primo momento avrebbe preferito questa ipo-

tesi. «Certo mi sarebbe piaciuto - conferma - ma con dei veri detenuti avremmo fatto un film, sicuramente più vicino alla realtà, e quindi più cupo... Lo volevamo, invece, buono e felice». In grado, cioè, di essere accolto dal grande pubblico.

Nonostante la chiave fiabesca e buonista, però, per realizzare *Breaking Out* il regista e il suo staff hanno compiuto un lungo lavoro di documentazione e ricerca nei carceri svedesi. La sceneggiatrice, Malin Lagerlöf, ha intervistato tantis-

VISTO DAL CRITICO

## Una commedia carceraria sul potere buono del teatro



Magari non sarebbe una brutta idea chiedere a Giancarlo Caselli, direttore degli Istituti italiani di pena, di proiettare *Breaking Out* in qualche nostro carcere. Anche se il modello svedese appare difficilmente esportabile, c'è da imparare dal film del trentenne Daniel Lind Lagerlöf: dietro il tono da commedia amarognola alla *Full Monty*, emerge infatti l'immagine di un paese civile, illuminato, non lassista ma sostenitore di un'idea di rieducazione volta a sfruttare la creatività dei detenuti.

Qui lo spunto è offerto dal teatro in carcere. Succede pure da noi (negli ultimi anni si sono moltiplicate le compagnie amatoriali: Volterra, Rebbibia...), ma a nessun cineasta italiano sarebbe venuto in mente di farci sopra un film. Lagerlöf immagina invece che Reine, giovane e brillante attore dimessosi dalla compagnia per protesta, accetti di lavorare come «animatore» in una prigione di alta sicurezza. Il suo sogno è di far mettere in scena ai detenuti un testo drammatico - *Il dittatore* - nel quale rispecchiare le loro scorticate esistenze. Pare facile. Il capo guardiano, pur tollerante, gli mette i bastoni tra le ruote, temendo il peggio. L'illuminata direttrice tentenna e i cinque galeotti che rispondono all'appello in realtà lo fanno solo con l'intenzione di scappare dopo la «prima» a Stoccolma.

Selezionata con occhio *politically correct* (c'è il giapponese che non capisce una parola, il nero burlone che spedisce cartoline alla fidanzata, il taciturno di origine italiana), la pattuglia offre al regista lo spunto per impaginare una commedia carceraria poco in linea col modello americano, anche se non manca il boss paranoico che detta legge.

Ancorché prevedibile e a tratti «buonista», *Breaking Out* è comunque un film piacevole da vedere: per come racconta la riconquistata dignità di quei cinque, le insidie della «sperimentazione», il gioco dei caratteri. Ci scappa anche il morto, ma la svolta serve a pilotare l'esperimento verso la lieta conclusione, con sorpresa annessa. È la vecchia *In the Summertime* del Mungo Jerry a contrappuntare l'avventura di Reine (è Björn Lagerlöf, quasi un sosia del nostro Giulio Scarpati); e se la chiave pedagogica potrebbe far inorridire qualche teorico nostrano del «carcere duro», *Breaking Out* resta pur sempre un film, non un documentario, sicché alla fine fa piacere credere che il teatro rende tutti migliori: chi lo fa e chi lo vede. MICHELE ANSELMI

Una divertente scena di «Breaking Out»: i cinque galeotti si spogliano per indossare gli abiti civili e recitare in un teatro regolare

Le prigioni in Svezia puntano sul recupero dei detenuti anche grazie al teatro

avere contatti diretti con i detenuti. Tutto vero, dunque, quello che vediamo in *Breaking Out*, assicura il regista. Persino il personaggio della direttrice del carcere, quasi una meastrina

simi detenuti. Riuscendo persino a rintracciare uno dei due fuggiaschi che hanno ispirato lo stesso film. E, inoltre, gli attori - «svolti poco noti, scelti apposta per renderli più credibili», spiega il regista - sono stati per lungo tempo in carcere per entrare nella parte. Anche se, per ovvii motivi, non hanno potuto

elementare animata da grande spirito pedagogico, lontana anni luce dagli aguzzini immortalati da tanto cinema hollywoodiano. «La direttrice del nostro film - garantisce il regista - è talmente reale che potrebbe essere stata presa da un documentario sulla vita carceraria in Svezia. Da noi sono moltissime le donne che dirigono dei penitenziari. E tutte provengono da studi di psicologia o scienze affini, proprio perché il carcere non è inteso come un luogo di punizione, ma di recupero. Detto questo, però, non crediate che in Svezia le prigioni siano luoghi di divertimento». Questo, infatti, *Breaking Out* non lo racconta.

TEATRO &amp; MUSICA

## Proietti allo stadio Olimpico: «Conquisterò la curva»

### Raidue: «Alcatraz» esordio faticoso

Jack Folla, l'evaso più noto dell'eterneche da Raidue è approdato in tv, non decolla, ma i suoi fan non si sentono traditi e, via-e-mail, esprimono tutta la loro approvazione per il programma. «Un milione di persone che hanno seguito un prodotto così particolare - è il parere del suo ideatore, Diego Cugia - sono anche troppe, anche se confesso che mi aspettavo di più. La coincidenza del primo maggio non ci ha certo favorito». Il commento di Renzo Arbore: «Per un programma di nicchia e sofisticato, ci vuole un orario sofisticato».

ROMA Non buchi il video, gli dicevano, e gli vietavano di andare in tv. Adesso Gigi Proietti, dopo oltre 30 anni di onoratissima carriera a teatro e non solo, proverà a «sfiorciare» addirittura la curva Sud del Teatro Olimpico. Dove, il 23 giugno, proporrà *A me gli occhi 2000* improntato al fortunatissimo *A me gli occhi, please* che ancora oggi resiste e ammalia.

Via, dunque, alla sfida più difficile con le sue gag vecchie e nuove, gli scioglilingua, le canzoni, le battute, le maschere nel tempio del grande calcio finora prestato quasi esclusivamente alla musica pop e rock. Con uno spettacolo che ha le caratteristiche del kolossal: 16 mila posti

tutti a sedere e numerati e Raiuno e Canale 5 che già si fanno la guerra per accaparrarsi la diretta tv. Tecnicamente, due grandi schermi posti sul palco dietro a Proietti, consentiranno di creare «scenografie tridimensionali» che caleranno l'attore dentro le strade di New York o negli scenari della Tosca. Un'orchestra di 50 elementi, poi, accompagnerà l'attore che tornerà a cimentarsi con canzoni del suo repertorio, da *Me so magnato er legato* a *New York New York*, alle «buone, vecchie canzoni brasiliane».

«La sfida dell'Olimpico - ha detto ieri Proietti presentando la serata-evento - è una follia che mi tenta da un paio d'anni. Sarà

l'occasione per fare il punto su 30 anni di carriera. In fondo, i miei spettacoli, da *A me gli occhi* a *Leggero leggero* hanno raccolto nel tempo milioni di spettatori».

Proietti per il futuro? Tanti, rivela l'attore che già dal 9 maggio sarà impegnato in un testo «serio» («ogni tanto capita») nato da un'idea di Luca Ronconi: sarà *Socrate*, su testo di Vincenzo Cerami, musica di Nicola Piovani e regia dello stesso Proietti. Nel frattempo «con Raiuno si pensa a uno show in quattro puntate, oltre a una nuova serie del *Maresciallo Rocca* che dovremmo girare a ottobre. Anche Mediaset - ha aggiunto - mi ha proposto uno show». «Dicevano che non

«bucavo». Poi, con *Rocca*, ho bucato tutto insieme. L'Olimpico? Il primo problema è stato di garantire una buona visuale al pubblico più lontano dal palco: non volevo - ha scherzato ancora Proietti - che mi gridassero «mandace 'na fotografia» come avvenne tanti anni fa in un grande teatro tenda. Ma vedrete che, grazie ai maxi schermi, il problema non ci sarà. E se la risposta sarà buona, faremo il bis».

Attore, regista lirico oltre che di teatro, Proietti non trova nella comicità romana punti di riferimento. «Anzi si - conclude - uno ce n'è: Aldo Fabrizi. Era il più forte. Ma nel complesso direi che discendo... dalle scale di casa mia».

dal 3 al 21 maggio  
COOP. GLI IPOCRITI  
GIULIO SCARPATI  
**L'IDIOTA**  
(di Fedor Dostoevskij)  
Leda Negroni, Piero Sammataro  
Mascia Musy, David Sebastiano  
Frida Bruno, Giancarlo Cosentino  
Mario Salomone, Luca Della Bianca  
Teresa Ronchi, Patrizia Braccaglia  
Stefano Cenci, Chiara Baffi  
pianista Andrea Bianchi  
musiche Fabrizio Romano  
Scenari e costumi Bruno Buoincontri  
regia Gigi Dall'Aglio

**CALENDARIO ABBONAMENTI**  
Mercoledì 3 maggio ore 20,45 TURNO PRIMA  
Giovedì 4 ore 20,45 GS-A Giovedì 11 ore 16,45 GD-B  
Venerdì 5 ore 20,45 VS-A Venerdì 12 ore 20,45 VS-B  
Sabato 6 ore 20,45 SS-A Sabato 13 ore 20,45 SS-B  
Domenica 7 ore 16,45 DD-A Domenica 14 ore 16,45 DD-B  
Martedì 8 ore 20,45 MAS-A Martedì 17 ore 16,45 MED-B  
Mercoledì 9 ore 20,45 MES-A Mercoledì 18 ore 20,45 GS-B

BIGLIETTERIA ☎ 06.679.45.85 • Prevedibilità AMIT ☎ 800.90.70.80 06.908.83.52

